

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3784¹⁷⁴⁰

Il Cavaliere della Prima

J. Marco cat. Orsini

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

4

NO

BRAIDENSE

V.M

6785

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3784

MILANO

IL CAVALIERE
DELLA PIUMA,

O SIA

LA CAMERIERA BRILLANTE.

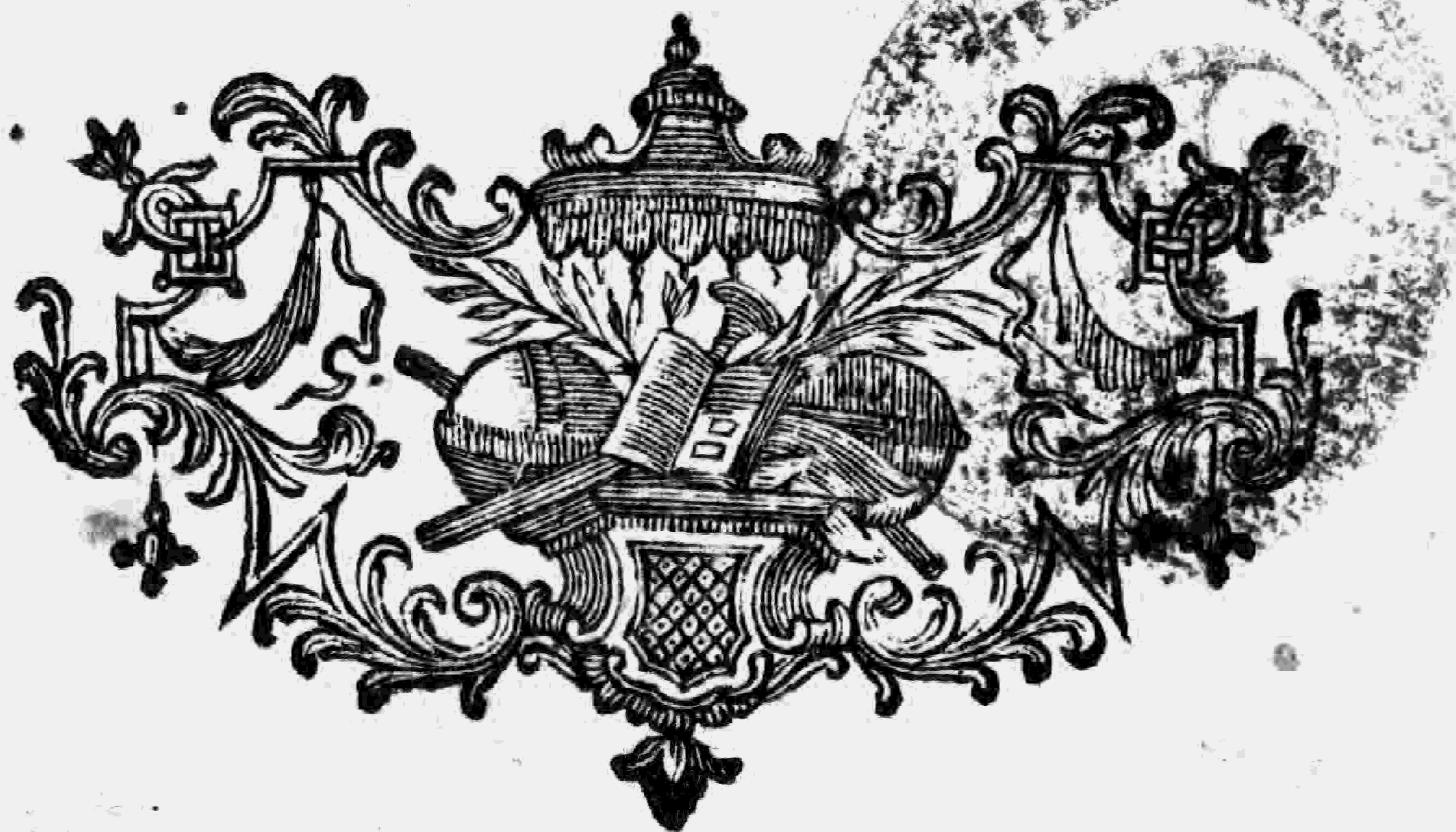
DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI TRIESTE

L' AUTUNNO

MDCCLXX.



IN VENEZIA

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

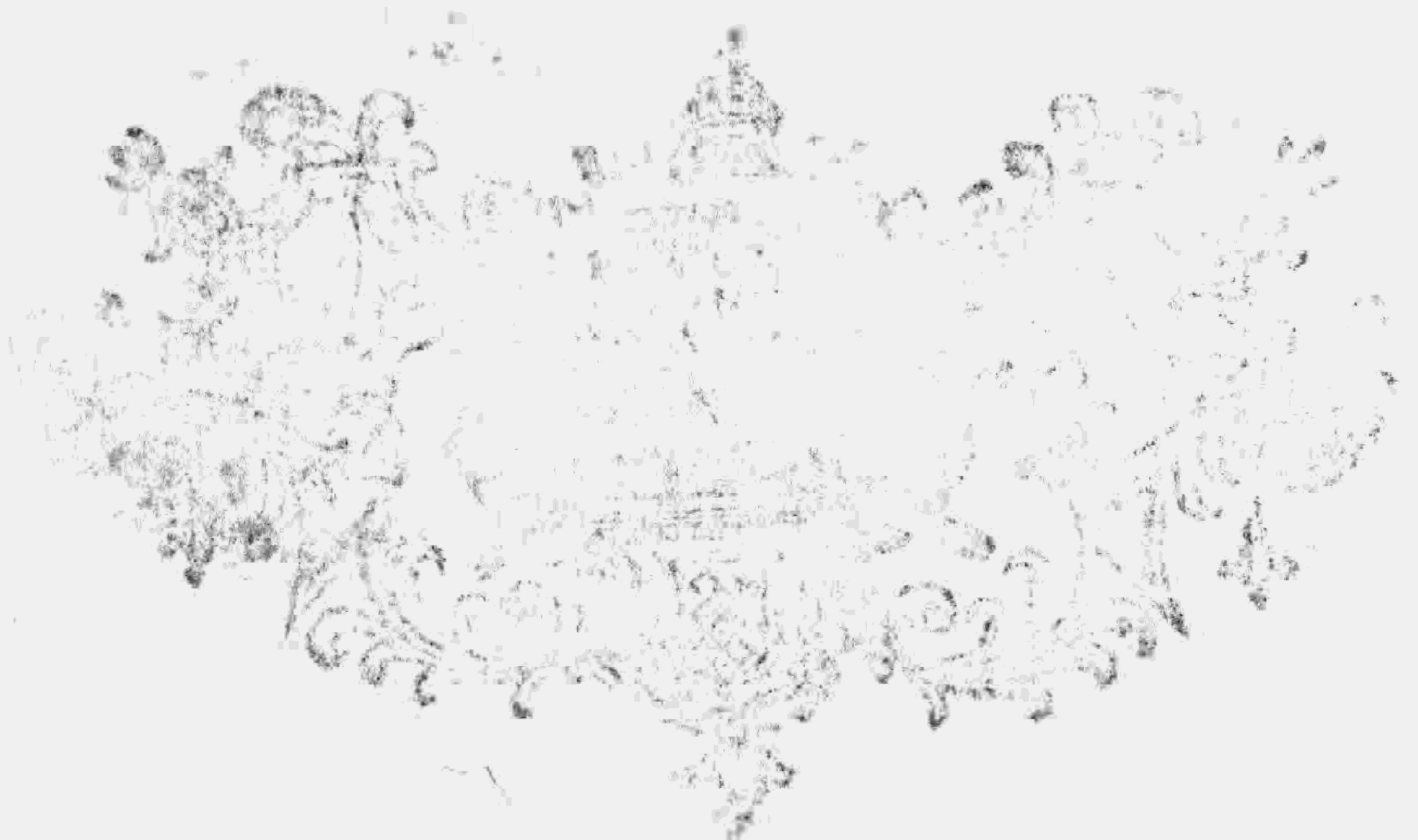
LA CAVALLERIA
DELLA PUMA

ATA O

LA CAMERIERA BRILLANTE
DELLA PUMA

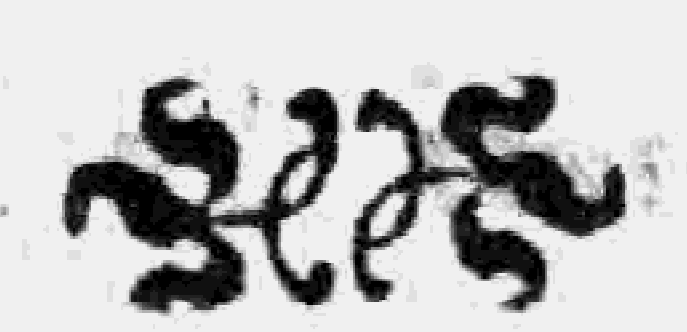
LA CAMERIERA BRILLANTE
DELLA PUMA

LA CAMERIERA BRILLANTE
DELLA PUMA



LA CAMERIERA BRILLANTE
DELLA PUMA

MUTAZIONI DI SCENE.



Nell' Atto Primo.

**Camera con due Tolette con Specchio ;
e da un lato Telleri da ricamar.
Stanza di D. Filiberto con tavolino.**

Nell' Atto Secondo.

**Camera .
Piazza con bottega da Caffè, e altre bot-
teghe da Galanterie ec.**

Nell' Atto Terzo.

Sala .

a 2 PER-

PERSONAGGI.

Parti Serie.

COSTANZA Figlia del Conte FILIBERTO.

La Sig. Aldeconda Tenducci Delpini.

MARIANNA Figlia del Conte FILIBERTO.

*La Sig. Teresa Herzoghin.**Parti Buffe.*

IL CAVALIERE DELLA PIUMA.

Il Sig. Antonio Pullini.

LUCREZIA Prima Cameriera in Casa del Conte FILIBERTO.

La Sig. Brigida Lolli Anelli.

BERTOLINA Seconda Cameriera in Casa del Conte FILIBERTO.

La Sig. Caterina Saporiti.

IL CONTE FILIBERTO.

Il Sig. Gio. Delpini.

LEANDRO Amante di MARIANNA.

Il Sig. Gioachino Cirri.

PASQUINO Servitore.

*Il Sig. Vincenzo Moratti.**La Scena si finge in Milano.*

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi

Il Vestiario del Sig. Isach Calimani.

A T-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con Teller.

Costanza, Marianna, Bertolina, e Lucrezia.

Coro.

Tutti. UN po' d'arte fa del bene
Qualche volta alla beltà.
Ma tradirla non conviene
Con soverchia infedeltà.

Luc. Così è, così è, Signore mie,
Bisogna alla natura
Contribuir, non trascurarla in modo,
Che s'abbia a dir: quella fanciulla è bella;
Ma spogliatela poi, non è più quella.
Se v'è qualche difetto,
Corregerlo convien, ma con dolcezza;
Se v'è qualche bellezza,
Procurar, che risalti, e far di tutto,
Che piaccia il bello, e non dispiaccia il
(brutto).

Coro.

Se ha la sorte all'Uom concesso
Sopra noi la potestà.

a 3

In

In soccorso al nostro sesso
Necessaria è la beltà.

Cost. Lucrezia.

Luc. Mi comandi.

Cost. Accomodate bene;

La Contessa Marianna: oggi il sapete
Dee venire lo Sposo.

Mar. Ah! volentieri,

Sorella mia, vel giuro,

Questo prossimo onor vi cederei.

Cost. Bene, ed io di buon cor l' accetterei.

Ber. L' accetterebbe?

Cost. Sì.

Ber. Ma non ancora

Il Signor Cavaliere

E' arrivato a Milano;

Non può saperfi,

Se sia brutto, se bello,

Se goffo, o se compito.

Cost. Io non cerco beltà, bramo un marito.

Luc. Non dubiti, Signora,

Che il suo giorno verrà per essa ancora.

Mar. Verrà, verrà pur troppo.

Cost. Pur troppo?

Mar. Sì, pur troppo

Verrà quel dì fatale

Forse ancora per voi, che il Genitore,

Risoluto, e severo,

Con assoluto impero,

Del vostro core disporrà. Se mai

Qualche foco nutriste in seno ascoso,

Vedrete qual piacer rechi uno Sposo.

Il pargoletto Imeneo

Nacque d'amor germano;

Lega il primier la mano

Lega il secondo il Cor.

SCENA II.

Costanza, Lucrezia, Bertolina.

Cost. SENTISTE?

Luc. Sì, ho sentito.

Qualche cosa ho capito.

Cotta è la poverina;

Enquasi, quasi vorrei dir di chi.

Quel giovinotto.

Cost. Leandro?

Luc. Sì, Leandro.

Ci scommetto, ch'egli è la fiamma sui.

Farebbe male a tradire se stessa

Per tema, o per viltà. Voglio saperlo,

Vo' che ha me lo confidi. Ho cōpassione

Di lei, dell'amor suo. Vo' consolarla,

Ed ho spirito, ed ho cor per ajutarla.

parte.

SCENA III.

Costanza, e Bertolina.

Cost. MI fa sdegno costei.

Bert. Perché, Signora?

Cost. Perché, perchè Leandro

Piace a me ancora.
E se la mia Germana
Sposasse il Cavaliere, anch'io potrei
Sollecitare gl'interessi miei.

Bert. Fate così, se mai
La Contessa Marianna
Non sposa il Cavalier, fatevi innanzi,
E prendetelo voi.

Cost. Convien vedere,
Se mio Padre vorrà.

Bert. Si tenta almeno.

Cost. Sì, dici bene; Si tenti,
Sto a veder, sto a osservar per regolarmi.
Ah! Leandro crudel, non tormentarmi.

Se l'amo, vel dica

La pena, ch'io sento:

Geloso tormento

Sol nasce d'Amor.

SCENA IV.

Bertolina, poi il Conte.

Bert. **L**A compatisco, la foggazione,
E' una cosa affai dura: E' ver che
La donna maritata, (spesso,
E' più soggetta ancor d'una fanciulla.
Ma questa è un'altra cosa,
Si può sempre impegnar, quand'una è spo-

Cont. Dov'è Marianna? (fa.)

Bert. Non so, Signore.

Cont. Trovala tosto, e dille,

Che

Che il Signor Cavaliere
Mandato ha il suo Corriere,
Che a momenti verrà, che si prepari
A ricever lo Sposo,

E che non facci a ricever lo Sposo,
Le scene, che suol far la sua testaccia.

Bert. Perchè dite così? La Contessina,
E' docile, e bonina.

Cont. Sì, una volta
Docile mi pareva, mi pareva buona,

Or s'è cangiata affatto

Dal giorno, che il contratto

L'ho obbligata a segnar del Matrimonio:

Non la conosco più, pare un demonio.

Bert. Su ciò se mi permette,

Dirò la mia opinione.

Cont. Parla, dimmi, se fai qualche ragione.

Bert. Non so, ma potria darsi...

Se mai per accidente....

Ciò s'è veduto in tante,

Se avesse un altro amante?

Cont. Come? Come?

Ha un amante mia Figlia?

Bert. Non so nulla.

Cont. Se fosse ver... Cospetto!

Se penetrar potessi... Non può stare.

Mi conosce mia Figlia, e non pavento.

Subito sul momento

Dille, che si prepari,

Per genio, e per dovere,

Dar la mano di Sposa al Cavaliere.

Senti, se mai ci avesse
 Qualche difficoltà,
 Dille, ch'io lo comando,
 E ch'ho l'autorità;
 Che mi farò obbedire,
 Che la farò tremar.
 Vanne; ma nò, m'ascolta:
 Tenta per questa volta,
 Tentala colle buone;
 Senti la sua ragione.
 Eh! che ragion non vale,
 Il mio voler prevale,
 Dille, che mi obbedisca,
 O la farò tremar.

Senti ec.

S C E N A V.

Bertolina sola.

OH! Povera ragazza
 Per timor, per impegno, e per rispetto
 Converrà, che lo sposi a suo dispetto.
 E' ver che al Genitore,
 Noi dobbiamo ubbidir, ma in queste cose
 Dovrebbero anche i Padri
 Usarci carità, che finalmente
 Siam noi, che ci sposiamo,
 E ci dobbiamo star, finchè viviamo.
 Quanto importa quel momento,
 Che si dice: Signor sì.
 Sia piacere, o sia tormento,
 S'ha a goder la notte, e'l dì.
 Lo

Lo capisco; e pur chi fa?
 Come l'altre anch'io farò:
 Il mio sì pronuncierò,
 E farà quel che farà.

Quanto ec.

S C E N A VI.

Marianna, e Lucrezia.

Luc. **P**Overa Padroncina,
 Voi mi fate pietà.

Mar. Che mi consigli
 Nello stato, in cui sono?

Luc. Io non saprei;
 Ajutarvi vorrei, ma è un po' difficile.
 Il Conte vostro Padre,
 Che ha diversi difetti,
 Ha quel fra gli altri dell'ostinazion,
 Ch'ogni difetto avanza,
 E ch'ei chiama virtù, senno, e costanza.

S C E N A VII.

Bertolina, e dette.

Bert. **O**H! Sig., Sig. In questo punto
 E' arrivato lo Sposo.

Mar. Oimè meschina!

Bert. Che amabile figura!
 E' una caricatura:
 Saluta ogni momento,

Ed ora allo Stalier fa un complimento.

Luc. Dite: è in Casa il Padron?

Bert. No, non è in Casa.

Luc. Tanto meglio per noi, andate subito,
Incontrate lo Sposo,
Incontrate lo Sposo con premura,
Fattelo trattenere.

Bert. Ma che bel Servitore ha il Cavaliere!

Luc. Bello davvero.

Bert. E' un bocconcin da Re.

Luc. S'è qualcosa di buon, lo vo' per me.

Mar. Ma tu, Lucrezia mia,
Tu d'inutili cose altrui ragioni,
E' mi lasci dolente, e m'abbandoni?

Luc. Son quì, son quì per voi.
Vediamo un poco
Quello, che si può far. Sì, ricevetelo.

Mar. Nò.

Luc. Vi dico di sì;
Finger conviene.

Mar. Fingere non saprò.

Luc. Se vostro Padre
S'accorge del segreto,
Povera voi: sentite,
Eccolo nella Sala.

Mar. Chi?

Luc. Lo Sposo.

Mar. Son morta.

Luc. Presto, presto,
Lasciate far a me,
Giacchè il Conte non v'è,
Prendete il mio Grembiale

Met-

Mettetevi al Telajo, e lavorate.
State zitta, sedete, e secondate.
Ehi chi è di là? Che venga
Il Signor Cavalier, se si contenta.
Mar. Ah! il mio povero cor,
Trema, e paventa.

SCENA VIII.

Il Cavaliere, e dette.

Cav. **M**IO bel Sole, Idolo amato,
Ecco il giorno fortunato,
In cui posso vagheggiare,
La beltà, che il Ciel mi dona.
Del mio cor sola padrona,
Vaga stella, Sol lucente,
Che mi rende il seno ardente.
Io v'adoro, e a voi m'inchino,
E ringrazio il mio destino:
Oh che grazia, oh che beltà.

Mio bel ec.

Luc. Tanta beltà congiunta
A tanta gentilezza
Mi confonde, Signor; s'accomodi.

Cav. Deh! mi permetta almeno,
Che su la man le imprima
I teneri, i divoti

Di rispetto d'Amor segni primieri.

Luc. Vuol baciarmi la man? Ben volen-

Cav. Oh! man, che mi consola (tieri.
Mano, che mia farà.

Luc.

14
Luc. Sieda, la prego.
Cav. Siedo per ubbidir.
Chi è quella Giovine?
Luc. E' la mia Cameriera.
Cav. Mi permetta.
Luc. Che fia?
Cav. Per un momento,
Cameriera gentil della mia Sposa,
Tenete un picciol pegno.
Mar. Mi perdoni, Signor,
(Fremo di sdegno.)
Cav. Perchè tal rustichezza?
Luc. Compatisca, è modesta.
Signor; su via prendetela:
Lo comando, lo voglio;
E non mi fate
Mai più di queste azioni
(La tabacchiera è mia) sieda, e ragioni.
Cav. Non vorrei, che la collera
Vi facesse del mal.
Luc. No, no: non dubiti,
Per queste cose non mi scaldo il sangue.
Cav. Se mai per mia cagion....
Luc. Dica, Signore,
Ha ella fatto buon viaggio?
Cav. Ottimo.
Amore, scorta fedele amica.
Luc. L'avrà fatto venir senza fatica.
Cav. E' ver.
Luc. Da donde viene?
Cav. Da Torino.
Luc. Torino

E' una

15
E' una bella Città, mi piace assai.
Cav. L'avete vista?
Luc. Non l'ho vista mai.
Cav. E vi piace?
Luc. Mi piace,
Come Patria felice,
Del Signor, Cavalier.
Cav. Oh! dolce, oh cara,
Oh amorosa espression, che mi consola!
Or conosco mio Ben, che voi mi amate.
Luc. Molto vi resta a far, se ciò bramate.
Cav. Cosa mai potrei fare
Per innamorar Marianna; e poi chi sa?
S'ella costanza avrà per non tradirmi!
Ah! Sento inorridirmi
Solo a questo timor; vederla parmi
Dal Padre suo obbligata
Nel core angustiata
Già vicina, a lasciarmi; e prevedendo
Quel momento fatal, sembrami, oh Dio!
Che mi dia l'infedel l'ultimo Addio.
Sento oh Dio! Che al sol pensiero
Di cotanta infedeltà,
Il mio core in questo petto
Dal timore, e dal sospetto
Palpitando ognor mi va.
Ah! Donne, spietatissime
Siete con chi v'adora
La stessa crudeltà:
La vostra ingratitudine
Sempre tremar mi fa.

SCE.

SCENA IX.

Leandro, e detti.

Mar. **L** Leandro, oimè!

Leand. **L** Qui il mio rival?

Luc. Che vedo?

Cav. Chi è quel Signor?

Venite.

Luc. Galantuomo, venite.

Egli è il disegnatore,

Che alla mia Cameriera

I disegni provvede.

Ite da quella giovine:

Ella v'additerà certo disegno,

Parto del mio buon gusto, e del mio in-
(gegno.

Leand. Non la capisco.

Mar. Signor, venite qui.

Leand. Qual disegno fia questo?

Luc. Andate lì... Questi disegnatori

Pieni d'ambizion, che di sapere,
Han timor, che si rubi il lor mestiere.

Cav. Han ragion di temer, poichè del vo-
Peregrino talento, (stro

Svergognato farebbe Apelle istesso.

Luc. Questo di sua bontà, questo è un ec-

Cav. Oh! me beato appieno (cesso.

S'oggi potrò sposare

La vezzosa Marianna.

Leand. Questo non sarà mai.

Cav.

Cav. Con chi parlate?

Luc. Gelosia di mestier, non gli badate.

Che m'avesse a scoprir, io non vorrei.

Non avete cervello) a Leand.

Eccomi a lei.) al Cav.

Andiam, se si contenta,

Andiamo a passegiar:

Lasciamo colla serva

Quel pazzo a taroccar:

Scusi, un momento solo

La prego a perdonar.

Se avete dell'ingegno)

Capite il mio disegno) a Mar.

Restate, profittate,)

Di più non posso far) a Leand.

Signore mi perdoni;)

Andiamo a passegiar.) al Cav.

SCENA X.

Marianna, e Leandro.

Mar. **N**ON la capite ancor?

Leand. Sì, sì, ho capito,

Ma la mia gelosia m'avea tradito.

Mar. Per profittare appunto

Del momento felice,

Bastivi di saper, che ad altro oggetto

Questa man non darò, che vostra sono.

Leand. Oh! voi mi consolate.

Mar. Così vi basti; andate.

Leand. E perchè mai

Mi

Mi volete privar.

Mar. Ve ne scongiuro,

Itene per pietà, tremo, e pavento.

Leand. Quando omai finirà sì rio tormento?

I Popoli Britanni

Francesi, ed Allemani,

Gli Abitator del Caucafo,

Che per il freddo tremano,

I Pazzi, i Dotti, ei Saggi;

Gli uomini più selvaggi

Senton le fiamme al cor.

Ed io, che sempre alato

Mi veggio un viso bello,

Non arderò d'Amor?

Sì, sì la Marianina

La cara Contessina,

Io voglio amar ognor.

SCENA XI.

Marianna, e poi Lucrezia.

Mar. **D**ella mia fe Leandro (core
Dubitare non può, d'altri il mio
Non farà mai; ma lusingar non posso
Il mio amor, la mia speme
Di passar lieti i nostri giorni insieme.

Luc. Presto, presto, Signora,
Datemi il mio grembial.

Mar. Cos'è avvenuto?

Luc. Nulla, nulla: ho veduto

Il servitor del Cavalier: mi piace,

E an-

E anch'io con vostra pace.

Eccolo qui, vi prego

Lasciarmi in libertà

Mar. Ma il Cavaliere.

Luc. Parleremo poi,

Se ho operato per voi

Vo' far per me.

Mar. Non mi tradir,

Ch'io sol confido in te *parte.*

SCENA XII.

Lucrezia, e poi Pasquino.

Luc. **Q**uant'è il padron ridicolo, (lina.
Tanto il servo è gentile, e Berto-
Spera con esso in vano
Di far le grazie, e prendermi per mano.

Pasq. Si può venir?

Luc. Venite.

Pasq. Scusi.

Luc. Chi domandate?

Pasq. Mi par, se non m'inganno,
Ch'ella la sposa sia del mio padrone?

Luc. Oibò, non lo vedete
All'aria del grembiale,
Che la Serva son io?

Pasq. Circa il grembiale
Non ho niente che dir, ma circa poi
All'aria maestosa, e graziosissima,
Ella sembra padrona, e padronissima.

Luc. Accetto il complimento

Dal-

Dalla sua gentilezza.

Pasq. Oh che grazia! Oh che vezzo!
Oh che bellezza!

Luc. Eh ben, che comandate?

Pasq. Il mio Padrone,
Manda alla sua padrona... Ma cospetto!

Il mio padron m'ha detto,

Ch'ella è la Sposa sua.

Luc. Nò, v'ingannate.

Pasq. Bene, m'ingannerò.

Luc. Su via, parlate. (gioje,

Pasq. Mi manda il mio padron con queste

Perchè io abbia l'onor di presentarle.

Luc. Alla Sposa?

Pasq. Alla Sposa.

Luc. La padrona non c'è.

Potete in tanto consegnarle a me.

Pasq. Eccole.

Luc. Oh son belle!

Magnifiche, sontuose.

Alla Signora le presenterò:

(Queste non son per me, le guarderò.)

Pasq. Fortunata padrona,

Che ha serva sì gentil.

Luc. Troppa bontà.

Pasq. Il suo nome?

Luc. Lucrezia.

Pasq. Romana?

Luc. Ah! ah! scherzate,

Voi come vi chiamate?

Pasq. Io mi chiamo Pasquino.

Luc. Di Marforio fratel?

Pasq.

Pasq. Brava davvero.

Luc. Vo' da forte tentar.

Pasq. Qualcosa io spero.

Luc. Scusatemi, Signor,

Siete ammogliato?

Pasq. Non ancora ho trovato

La Donna sfortunata, (sposi.

Che s'attacchi al suo peggio, e che mi

Luc. Fortunata sarà, chi ha tal ventura.

Pasq. Si potrebbe ingannar.

Luc. Ne son sicura.

Pasq. Parto del suo bel cor.

Luc. Giustizia al merto.

Pasq. Mi fa onore.

Luc. E' dover.

Pasq. Grazia.

Luc. Tributo.

Pasq. Mi confonde.

Luc. Perdoni.

Pasq. Io resto muto.

Luc. Signor, se mi permette

Vado per un affar; ci rivedremo.

Pasq. Sono agli ordini suoi.

Luc. Se in questa Casa

Ha bisogno di nulla,

Non ha, che comandar.

Pasq. Troppo gentile.

Luc. Non ho veduto mai grazia simile.

Ben capir voi mi potete,

Senza farmi più parlar.

Ah! se ancor non m'intendete,

Più non state a ricercar.

Par-

Parlan troppo gli occhi miei.
 Son modesta, e non vorrei...
 Ah! furbetto, sì capite,
 Che vi vedo sospirar.

Quel caro sospiro,
 Quel languido occhietto,
 Il cuore nel petto
 Mi fa palpar.

SCENA XIII.

Pasquino solo.

HO ritrovato affè
 Quella, che fa per me,
 Buona, allegra, vezzosa;
 Leggiadria, cuor aperto,
 Bellezza, e buon talento,
 Se l'avessi a pigliar farei contento.
 Ma bisogna pensarci,
 L'esterno è bello affai,
 Quel che si vede, esser non può migliore,
 Ma è donna, e donna, e non si vede il
 Che contento, che piacere, (core.
 Proverò nel farmi Sposo:
 Allor sì potrò godere
 La mia pace, e'l mio riposo,
 E vedermi a tutte l'ore,
 Da più d'una cortegiar.
 Nelle feste, negl' inviti,
 Come il Gelsomin la Rosa,
 Tra di loro sempre uniti,
 E' go-

E godendo negli amori
 Passar gl'anni, a festeggiar.

SCENA XIV.

Stanza di D. Filiberto.

Il Conte, Lucrezia, e Bertolina.

Cont. Finalmente Marianna
 Ritornata è in se stessa,
 Ha fatto il suo dover, ne son contento,
 E lo Sposo affai più. Di, Bertolina,
 Hai tu detto a mia Figlia,
 Ch'ero contro di lei furente irato?
Bert. Sì Signor, sì Sig. (non le ho parlato.)
Con. Così bisogna far con queste giovani,
 Profuntuose, ostinate.
Luc. Siete certo,
 Ch'ella lo sposerà?
Con. Ne son sicuro,
 Non v'è alcun dubbio, il Cav. istesso
 La vide, le parlò, da lei fu accolto
 Bene, com'io volea perfettamente.
 Si vede apertamente,
 Che le minaccie mie fatto han del frutto.
Luc. Povero vecchio, se sapesse il tutto.
Con. Or tocca a voi pensare,
 La Casa accomodare,
 Per le nozze vicine. Io delle spese
 Vo' rileger la nota.
Luc. Oimè, che vedo!

Il Cavalier; su via ajutatemi presto.
Bert. Ih! ih! che fretta!
Luc. Disgrazia maledetta,
 Ho stracciato il grembial. Tenete, amica,
 Portatelo di là per cortesia.
Bert. Dov'è rotto?
Luc. Osservate.
Bert. Ma se ora lo stracciate...
Luc. Via fattemi il piacer, bella ragazza.
Bert. Qualche volta davver mi sembra paz-
 parte. (za.

S C E N A XV.

Il Conte, Lucrezia, e il Cavaliere.

Luc. Ora son nell'imbroglio: (bene,
 Farò quel, che potrò per riuscir
 Ma dov'è il Cavalier?
 Ecco, che viene.
Cav. A riveder io torno
 La mia Sposa, il mio Ben.
Luc. Dica più piano.
 Non disturbiam, Signore,
 La seria applicazion del Genitore.
Cav. Scusatemi. Davvero
 Non l'aveva veduto.
 E quando, o cara,
 Quando verrà il momento,
 Che potrò consolar l'ardente affetto?
Luc. Verrà.
Cav. Verrà?
 Luc.

Luc. Sì, sì verrà.
Cav. L'aspetto.
Cont. Oh! Cavalier.
Cav. Perdono,
 Non vorrei disturbarvi.
Cont. Non vo' rimproverarvi,
 Ma vedo, che non siete...
Luc. Signor, mi conoscete?
 (con gravità.)
Cav. Sono mortificato:
 Non temete di me, son delicato.
Cont. Nulla, nulla, scherzai. Quando volete
 Si concludan le nozze?
Cav. Ogni momento,
 Che si tarda, Signor, per me è un tormento.
 Col rispetto, ch'è dovuto
 Della Sposa al Genitor;
 Vi dirò, ch'io son venuto
 Per aver sì bell'onor.
Cont. Sì, Signore, ci s'intende,
 In contrario non c'è nulla,
 Quando è pronta la fanciulla,
 Io l'accordo di buon cor.
Luc. Una figlia ubbidiente
 Si rassegna, ed acconsente,
 Quando parla il Genitor.
Cont. Quando parlo, son sentito,
 E voglio esser obbedito.
Luc. Sì, Signor, così va bene;
Cav. a 3. E meschiare ognor conviene
Cont. La dolcezza col rigor.
Pasq. Con buona grazia
 b Luc.

Luc. (Un altro imbroglio)
Pasq. Ho consegnato
 Quel, che m'ha dato.
Cav. Tutte le gioje?
Pasq. Sì, mio Signor.
Cont. E dove sono?
Cav. Ma chi l'ha avute?
Pasq. Qui... qui...
Luc. L'ho vedute,
 Son bellissime,
 Son sontuosissime,
 E a chi le dona
 Fan dell'onor.
Cav. Picciola cosa
 Per una Sposa,
 Che gioje merita
 Di più valor.
Pasq. Lucrezia...
Luc. Zitto.
Pasq. Lucrezia...
Luc. Zitto.
Pasq. Vorrei...
Luc. Tacete,
 Mi chiede conto
 Di quelle gioje,
 Che mi fur date.
Pasq. Le ho consegnate...
Luc. Le ha consegnate,
Cont. Vorrei vederle,
Luc. Si vederanno.
Cav. Vederle intorno.
Luc. Si porteranno.

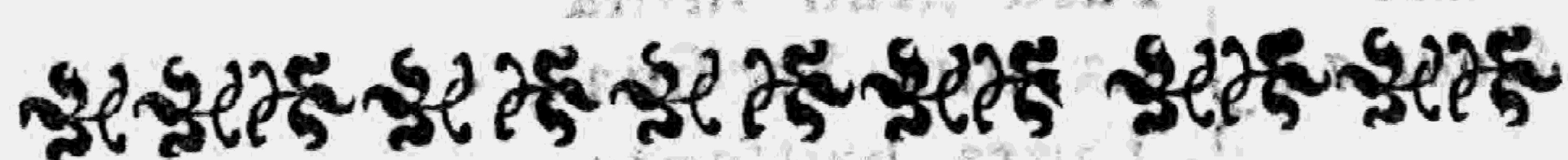
Cav.

Cav. Farà gran mina
Cont. a 2 La mia Sposina,
 Tutta brillante,
 Tutta splendor.
Luc. (Le gambe tremano)
 Mi batte il cor.
Pasq. Dov'è il grembiale?
Luc. (Oh! che animale.)
 Con buona grazia,
 Con lor licenza
Cont. Per questa sera,
 Che sia allestito...
Luc. Sarà servito.
Cav. Ah! Questa sera
 Sarò felice.
Cont. Piano, Signore,
Pasq. Signor Padrone.
Cav. (La soggezione
 Mi strazza il Cor).
Tutti. Nozze, nozze,
 Presto presto.
 Più tardar
 Non si dovrà.
 Tutto è pronto,
 Tutto è lesto,
 E la mano
 Si darà.

Fine dell' Atto Primo.

b 2

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, e Costanza.

Cost. **H**O piacere, Sorella,
Di ritrovarvi sola.
Se mi date licenza
V'ho da dir qualche cosa in confidenza.

Mar. Parlate pur. Fra noi
Non v'è ragion, che scemi
La confidenza nostra.

Cost. Mi consolo
Prima d'ogni altra cosa,
Ch'oggi, o dimani voi farete Sposa.

Mar. Io?

Cost. Chi dunque? Voi stessa,
Voi, che sia per amore, o per dovere,
Promettete la mano al Cavaliere.

Mar. Io? Chi lo dice?

Cost. Il Genitor contento,
Che avete in sua presenza
Dato l'assenso a queste nozze.

Mar. (Oh cieli!)

Sto a veder, che Lucrezia
M'abbia posto in impegno.

Cost.

Cost. Avete forse
Cangiato di pensier?

Mar. No, no, parlate,
Che volevate dir? (finger conviene.)

Cost. E se la man voi date al Cavaliere...

Mar. (Lucrezia vorrei pure)

Cost. Veder per conseguenza....

Mar. E ben?

Cost. Voi lascierete

Leandro in libertà,

Mar. Che? voi l'amate?

Cost. Ah! sì, ve lo confesso,

L'amo teneramente,

Ei non fa ancora niente.

Tacqui, vi rispettai, ma adesso poi....

Mar. Leandro... (che dirò?) non è per voi.

Cost. Perché?

Mar. Non mi obbligate

A parlar di vantaggio.

Cost. Oh questa è bella!

Così ad una Sorella

Voi consolate il core; (amore!

Ma qual legge tiranna? Ah ingiusto

Che legge tiranna,

Che sorte spietata,

Sol questo m'affanna.

Ma l'alma agitata

Non posso un momento

L'affanno spiegar.

b 3

SCE-

S C E N A II.

Marianna , poi Lucrezia .

Mar. **E**cco la fiamma mia
 Scoperta palese. **E**ccomi al fine
 Per opra di Lucrezia,
 Mendace ingannatrice
 Nel caso rio di rendermi infelice .

Luc. Presto presto , Signora ,

Mar. E ancora ardisci comparirmi innanzi?

Luc. Oh , oh , che cosa è stato ?

Mar. Ecco precipitato
 Il mio cor , l'amor mio per tua cagione .

Luc. Voi avete ragione ,
 Confesso , ho fatto male ,
 Io non dovea deluder vostro padre ,
 Schernire il Cavalier , far , che a Leandro
 Di parlare con voi fosse permesso ,
 E molto men adesso
 Dovea farlo venir per concertare
 Con voi qualche disegno .

Mar. Mi cavo dall'impegno ,

Brava Signora mia ,

Voi avete ragion , lo mando via .

Mar. Chi ?

Luc. Leandro .

Mar. Dov' è ?

Luc. Nell' anticamera .

Mar. Lucrezia per pietà . . .

Luc. No , no , è finita

Lo voglio licenziar , son troppo ardita .

Mar.

Mar. Fermati , oh Dei ! perdona .

Luc. Oh povera padrona
 Mi fate compassion , voi non sapete . . .

Basta . . . tutto saprete .

Parlate con Leandro ,

Or ve lo mando qui . Farò la guardia ,

Perchè non venga alcun , ma fate presto ,

Concertate con lui , ch' io farò il resto .

parte .

S C E N A III.

Marianna , poi Leandro .

Mar. **I**O non so che pensar . . . ma vien
 Saprà forse da lui . . . (Leandro ,

Deh ! per pietade

Consolate il mio cor .

Leand. Questi momenti

Son preziosi per noi , non li perdiamo

Nè in querele , nè in pianti , udite , o cara ,

Di Lucrezia un progetto ;

Secondarlo convien .

Mar. Sì , lo prometto .

Leand. Il Cavalier veduta

Ha la Germana vostra ,

E par , che non gli spiaccia .

Al Genitore in faccia

Cedete a lei quel dritto ,

Che natura vi diè . Cedete a lei

La preminenza delle nozze , e poi

Amor col tempo opererà per noi .

Mar. Per sì bella speranza

Cederei a Costanza

I miei dritti non sol, ma de' miei giorni,
Ma della vita mia la miglior parte;
Ma inutile è il pensier, vana è l'impresa,
Poichè so, che di voi Costanza è accesa

Leand. Di me?

Mar. Sì, da se stessa

M'ha scoperto il suo cor.

Leand. Qual fondamento

Puote aver il suo amore?

Mar. Il merito vostro,

Che l'accende a ragion.

Leand. Saprà lo stesso

Disingannar le sue speranze ardite.

Mar. No, celate l'arcano, e altrui nol dite.

L'imprudenza potrebbe

Tutto precipitar. Solo a Lucrezia

Confiderò il mistero.

Scorgo ch'ella m'è fida, e in lei sol spero.

Fra tante procelle,

Fra tanti disastri

Confido negli Astri

La pace trovar.

Lontana dal porto

Non perdo la speme,

E il mare, che freme,

Potrebbe cangiar.

S C E N A IV.

Leandro, poi il Cavaliere.

Leand. **E**cco un nuovo disastro,
Ch'io prevedere non potea. Co-
Sconvolgere potrebbe (stanza
Tut-

Tutti i disegni nostri.

Cav. Amico.

Leand. Oh Cieli!

Cav. Ho bisogno di voi.

Leand. Che far poss'io

Pel Signor Cavaliere?

Cav. Per la mia Sposa,

Vorrei dal vostro ingegno

Di un ricamo di gusto un buon disegno.

Leand. Signor...

Cav. Vi pagherò.

Leand. Ma... ha pur sentito

La Padrona, e la Serva

Mai contente di me.

Cav. Ciò non m'importa.

Le Donne qualche volta

Son troppo delicate.

Al tavolino andate:

Eccovi il Calamajo, eccovi un foglio:

Quel, che sapete far, vedere io voglio.

Leand. Per esempio?

Cav. Su, via

Principiate, e vedrò.

Leand. (Son fuor di me)

S C E N A V.

Il Conte, e detti.

Cont. **C**ome Leandro qui? Come? Per-
Leand. (Son perduto.) (chè?

Cav.

Cav. Lasciate ch'egli facciami un disegno . .

Cont. E qual disegno ?

Cav. D'un vestito novel per la mia Sposa,

Cont. Chi è costui ?

Cav. Non è egli

Un buon disegnatore ?

Cont. Lasciateli fare,

V' accorgete poi,

Qual disegno ei farà sopra di voi.

Leand. Scusatemi, o Signor,

Cont. Mi maraviglio,

Che abbiate l'arditezza

Di persistere ancor senza rossore

Di venir in mia Casa a far l'amore.

Leand. Vi dimando perdon.

Cav. Via, non c'è male,

S'egli è da maritar, non è gran colpa,

Ch'egli faccia l'amor a una fanciulla.

Cont. Voi parlate così ?

Cav. Così ragiono,

Perchè son giusto, e galantuomo sono.

Leand. (Temo . . . spero . . . non so . . .)

Cont. Ma voi, Signore,

Che dovete sposar la mia Figliuola,

Voi parlate così ?

Cav. Che importa a me ?

Cont. Che importa a voi ?

Cav. Che importa

S'io sposo la padrona,

Ch'egli sposi, se vuol, la Cameriera ?

Leand. Sì, Signore, Lucrezia.

Cont. Quest'è un'altra faccenda.

Sin

Sin quì gliela concedo
(Voglio dissimular, ma non lo credo.)

Cav. E di chi credevate,
Ch'egli fosse invaghito ?

Cont. Che so io ?
Confesso l'error mio, non so, che dire.

Certo, che in questa Casa

Non può un disegnatore,

Che per la Serva concepire affetto

(Non vo' che il Cavalier entri in sospetto)

Cav. Compatitelo adunque, io lo protego.

A voi lo raccomando,

E voi del mio comando

Siate veloce esecutor. Io voglio

Un disegno . . . un disegno,

Ma mille idee m'offuscano la mente.

Parmi veder presente

La Sposa mia in quel bel dì sereno,

Tutto di gioja il suo seno ripieno.

Fosca Nube

Il Ciel ricuopra,

O si scuopra

Il Ciel sereno,

Non si cangia,

Nè si turba

Il mio pensier.

S C E N A VI.

Il Conte, e Leandro.

Cont. O Ra, che noi siam soli,

Signor disegnatore, parliamo

Voi mi date ad intendere (chiaro,

b 6 Lu-

Luciote per lanterne.

Leand. Ecco, Signore, ecco Lucrezia stessa
Dimandatelo ad essa:

Ella dirvi potrà, s'io dico il vero.
(Seconderà la mia intenzione io spero.)

S C E N A VII.

Lucrezia, e detti.

Cont. **V**enga, venga Signora,
Mi consolo con lei. *Leandro*

Perduta la speranza (adunque

Di posseder mia Figlia,
Arde al vago splendor delle sue ciglia?

Luc. (Leandro di me amante?)

Leand. Sì, Lucrezia

Dite la verità.

Luc. Se ho a dir il vero

Son pronta, e lo dirò. Questo Signore
Di me si prende gioco.

Egli non pensa a me punto, nè poco.

Cont. Come? voi m'ingannate.

Leand. (Aimè meschino!) Pasquino).

Luc. (Non mi voglio imbrogliar col mio

Cont. Perchè dunque vien qui?

Perchè si finge disegnatore?

Quale disegno ha in mente?

Presto, dimmi, favella, ah! son furente?

Luc. Tutto vi scoprirò.

Leand. Su via parlate,

Tradite, assassinate

Chi si fida di voi.

Luc. Sì, mio Signore,

Son

Son giovine d'onore,

Voglio tutto svellar; Signor padrone,

Aspettate un pochino,

Voi saprete l'amor di quel zerbino.

Sì guardatemi ben, non ho paura.

Non son qual mi credete,

(Secondatemi pure, e non temete.)

a Leandro, parte.

S C E N A VIII.

Leandro, ed il Conte.

Leand. (Intenderla non so)

Cont. **I**Corpo di Bacco,

Non sono un babbuino,

So il vostro antico amor, vedo, conosco

La petulanza vostra, e saprò bene

Vendicarmi di voi, qual si conviene.

Leand. Signor, non m'insultate.

S C E N A IX.

Lucrezia, Costanza, e detti.

Luc. **E**H! venite con me, non dubitate,

E Signor. Se voi volete

Saper qual sia la bella,

Che Leandro ferì

Datelemi un'occhiata. Eccola qui.

Cont. Come?

Leand. (Oh Cieli!)

Cost. (Ho paura.)

Luc. Confessate a drittura

Al vostro Genitor quel che poc' anzi

Mi avete confidato.

b 7

Eh!

Eh! via, Signor garbato,
 Al caso riflettete,
 E negatelo poi, se cuore avete,
 Cont. Quest'è una novità, che mi sorprende.
 Non eravate voi
 Amante di Marianna?
 Leand. Sì, Signore.
 Luc. Ed ora arde d'amore
 Per la germana vezzosetta esperta.
 Cost. Credi tu, ch'egli m'ami?
 Luc. Oh! ne son certa.
 Cost. Vorrei sentirlo confermar da lui.
 Cont. E ben, Signor Leandro,
 Spiegatevi; può darsi
 Non abbia per Costanza,
 Quella difficoltà, ch'avea per l'altra.
 Leand. (Misero me!)
 Cont. L'impegno,
 La parola, l'onor, tutto voleva,
 Ch'io serbassi Marianna al Cavaliere.
 Ho fatto il mio dovere,
 Or riprendiamo l'amicizia nostra:
 Se il bramate, Signor, Costanza è vostra.
 Cost. (Cosa dirà?)
 Leand. (Non so che dir)
 Cont. Parlate.
 Luc. (Ah! se esitate anche un momento
 Vi assicuro, Signor, siete perduto). a *Leand.*
 Cost. (Mi par, s'egli mi amasse,
 Ch'ei dovrebbe parlar, ma la germana
 Proibito gli averà.)
 Luc. Non lo credete a *Costanza.*

(Se-

(Seguitando a tacer voi vi perdete) a *Lea.*
 Cont. Che vuol farsi pregar? le mie figliuole
 Non sono in questo caso,
 O facci il suo dover, se ciò gli aggrada,
 O mi levi il disturbo, e se ne vada.
 Leand. Signor...
 Luc. Ve la domanda.
 Leand. Ah! Signor...
 Luc. Vi scongiura:
 Timido è per natura, e non ardisce,
 Incomincia a parlar, poi non finisce.
 Voi bramate Costanza? Signor sì,
 E voi glie l'accordate? Sì, Signore:
 Da una parte, e dall'altra il passo è fatto,
 Andar potete a stendere il contratto.
 Si vede, ch'egli impazza,
 Ch'ei freme per amor.
 Si vede la ragazza,
 Che sta con batticuor.
 Mi sembra di vedere
 Due Gatti, che si bramano,
 Che ruzzano, che chiamano,
 Nè ardiscono avvanzar.
 Ma il Gatto a poco a poco
 Invita la Gattina,
 E poi colla zampina
 Principiano a giocar.

S C E N A X.

Il Conte, Leandro, e Costanza.

Cont. **A**Ndate, Signorina, (il gatto,
 Prima, che la zampina all'unghie
 b 8 A me

A me tocca di far quel, che va fatto.

Cost. Leandro almen.....

Cont. Leandro
Ha da fare con me; partite, e poi,
Quando tempo farà, verrà da voi. (dire,

Cost. (Non mi guarda nemmeno. Non so che
Se modestia è la sua, non mi dispiace,
Ma con Marianna mi pareva audace.

parte.

S C E N A X I.

Il Conte, e Leandro.

Leand. Non ardisco parlar.

Cont. Venite meco
Farem la scritta, ed in un tempo istesso
Coi stessi testimonj
Si faranno in un dì due Matrimonj.

Leand. (Ma, che ho da far?)

Cont. Su via,
Svegliatevi una volta, io non comprendo
Questo vostro silenzio.

Leand. Perdonate,
Son confuso, Signor,

Cont. Di che? di gioja?

Leand. Io medesimo nol so.

Cont. Ah! mi vien da ridere
In veder certi Amanti
D'umori stravaganti.
Chi ride, chi si dispera,
Chi morir vuol il giorno, e chi la fera.

Ah! crepo di ridere,

Quando penso ad un Amante,

All'

All'umore stravagante

Alle volte infuriato

E disperato

L'odo dir: m'ucciderò.

S C E N A XII.

Leandro solo.

(renda
Qual caso è il mio? qual avventura or-
M'avvilisce, m'opprime, e non mi la-
Campo di respirar? Darò la mano (scia
A Costanza? Non mai. Scoprirò dunque
L'inganno al Genitor? Nemmeno. Oh
Perduta ho in ogni guisa (stelle!
L'adorata beltà, che il Cor m'accende.
Vittima del suo sdegno amor mi rende.

Fra l'amore, e il dovere,

Che risolvere non so.

Quello dice: il tuo bel genio

Ti fa il core giubilar.

No, non far, questo risponde,
Perchè è troppa crudeltà.

Quello, e questo mi confonde:
Chi consiglio, oh Dio! mi dà.

Ah! la Donna è una ruina,

O Villana, o Cittadina,

Che fa l'uomo delirar.

S C E N A XIII.

Il Cavaliere, poi Lucrezia.

Cav. **D**Eh! permettete, o cara,
Ch'abbia l'onor di dirvi,

b 9

Sen-

Senza offender l' amor, che a voi mi lega,
Che la Germana vostra
Parmi più compiacente, e men severa.

Luc. Chi? Costanza?

Cav. Ella stessa.

Luc. Oh! bene adunque,
S' Ella vi piace più, se la trovate
Conforme al vostro genio...

Cav. No, mia vita,
Offendervi non credo.

Luc. Se volete Costanza, io ve la cedo.

Cav. Ma no.....

Luc. Ma sì...

Cav. Ma se di voi sol tanto
Adoratore io sono,

Luc. Ma se non vi vo' più.

Cav. Pietà, perdono.

S C E N A XIV.

Pasquino, e detti.

Pasq. Ah! scoperto ho il ver, si prende
La Contessa di me, (spasso)

Luc. Cieli! Pasquino!

Come rimedierò? Signore, andate,
Siate fido, e sperate.

La Contessa Marianna

V' ama, e vi stima, ed ha pietà di voi,

Cav. Ah! respira mio Cor!

Luc. Di più non dite,

Siate più cauto, e subito partite.

Cav. Sì, vado, ed obbedisco:

Vorrei dire di più, ma non ardisco.

SCE-

S C E N A XV.

Lucrezia, e Pasquino.

Luc. Ora convien pensare (l'affare.
Col mio Pasquino ad imbrogliar

Pasq. Padrona stimatissima

Le son buon servitor,

Ella è spiritosissima,

Ella è di buon umor.

Mi ha preso per un cavolo,

Son semplice di cuor;

Ma se mi tenta il Diavolo,

Son malizioso ancor.

Luc. Ah! mio caro Pasquino.

Pasq. Mi perdoni, ella troppo

S'abbassa, è troppo buona,

Troppo onore mi fa la mia padrona.

Luc. Che padrona?

Pasq. Che serve,

Ch' ella finga di più? S'è divertita,

Abbastanza finor, son servitore,

Ma mi scusi Signora,

Io per buffon non ho servito ancora.

Luc. Rido di tal idea.

Pasq. Rida a ragione,

Ma lo dirò al padrone,

Luc. E mi credete

La Contessa Marianna?

Pasq. Sì, Signora,

Ed ho veduto ancora

Il mio padrone sviscerato amante,

Inginocchiato alla sua Sposa innante.

Luc.

Luc. Alla sua Sposa?

Pasq. A lei.

Luc. Povero sciocco!

Era a miei piedi inginocchiato, è vero,

Ma vi dirò il mistero.

La padrona....

Pasq. Ch'è deffa.

Luc. La padrona,

E' con lui disgustata.

M'ha il Cavalier pregata

Di placar i suoi sdegni,

Io non volea mischiarmi in tal affare,

Ed ei meschino, tenero, affannato

Per pregarmi di cuor s'è inginocchiato,

Pasq. Scusi, Signora mia,

Nulla credo di ciò.

Luc. Non lo credete.

Pasq. No, davver,

Luc. E pensate,

Ch'io la padrona sia?

Pasq. Ne son sicuro.

Luc. Ora vi chiarirete. Bertolina.

S C E N A X V I.

Bertolina, e detti.

Bert. Che c'è? cosa volete?

Luc. M'ha detto la padrona,

Bert. Qual padrona?

Luc. La Contessa Marianna,

La Sposa, la maggior m'ha comandato,

Per le nozze vicine

D'accomodarle il finimento nuovo

Di

Di pizzi d'Inghilterra, io da me sola

Tutto non posso far, voi lo vedete,

E spero, che anche voi m'ajuterete.

Bert. Sì, volentieri,

Luc. E il mio grembial stracciato

L'avete accomodato?

Bert. Oh! questo poi,

Ve lo potete accomodare voi.

Luc. Sì, sì, avete ragione, e ben che dite?

Siete sicuro ancor?

Pasq. Sì, son sicuro,

Che sarete d'accordo

Per burlarvi di me.

S C E N A X V I I.

Il Conte, e detti.

Luc. Signor padrone,

Cont. Cosa c'è, cosa vuoi?

Luc. Ditemi in grazia.

La Signora padrona,

La Contessa Marianna vostra Figlia

Quando si sposterà?

Cont. Questa sera, o diman, quando vorrà.

parte.

S C E N A X V I I I.

Lucrezia, Pasquino, e Bertolina.

Luc. Siete convinto ancor?

Pasq. Non so, che dire.

Certo convinto sono,

Vi dimando perdono.

Sen.

Sentite con licenza

Bert. Comodatevi pur. Tutto per lei.

Luc. Fatti gli affari miei,

Vo' divertirmi un poco.

Voglio andare in un loco,

E voi verrete in maschera con me.

Pasq. Sì, di buon Core.

Luc. Voglio con libertà parlar d'amore.

Son qui, non sospettate. *a Bert.*

Non v'è niente di male, un certo affare

Per la padrona mia....

Non crediate, che sia malizia espressa,

Sono, il sapete, l'innocenza istessa.

Ah! caro quel visetto,

Ah! caro quel Bocchino,

Quell'occhio graziosino

Mi piace in verità.

Io sento ahimè! nel core,

Un certo pizzicore,

Che delirar mi fa.

S'accosti, e la manina

Mi dia con civiltà.

Se lo senti come batte,

Tich, e toch il cor mi fa.

Me la godo, me la rido

Della sua semplicità.

S C E N A XXI.

Pasquino, e Bertolina.

Pasq. **E'** Una cosa mirabile,
La sua semplicità mi piace affai.

Bert.

Bert. E voi siete sì stolto

Di creder quel, che dice, e non vedete,

Che sa dire, e sa far la Gatta morta?

Pasq. Quello, che più m'importa,

E' il saper, s'ella sia la Cameriera.

Bert. E' ver, noi siamo in due.

Pasq. Dunque è sincera.

Poco più, poco men so, ch'è lo stesso,

E so l'arte qual sia del vostro sesso.

Chi vuol godere il mondo,

Lo lasci, come egli è.

Di niente mi confondo,

E godo, come un Re.

Lo so, che una fanciulla

Suol mascherar il Cor;

Ma questo non fa nulla,

Se mi promette amor.

Sia semplice, sia accorta,

Io non ci vo' pensar.

Se fa la Gatta morta,

Saprolla risvegliar.

S C E N A XXII.

Bertolina sola.

VOlea dire di più, ma sul più bello

Il coraggio mi manca. Volea dirgli,

Ch'ella non è la sola,

Che stimi il di lui merto, volea dirgli,

Ch'altri vi sono, e che vi sono anch'io,

Ma non è sì sfacciato il labro mio.

SCE.

S C E N A XXI.

Lucrezia in Maschera, Pasquino con chitarra, Piazza con bottega da Caffè ec.

LA stagion lodar conviene,
E il piacer del Carneval.

Ma a qualcuno fa del bene,

E a qualcuno fa del mal.

Fa del bene a chi ha giudizio,

A chi il tempo sa pigliar;

A chi schiva il precipizio

Della Donna, e del giocar.

Luc. Come fra i precipizj

Voi mettete la donna?

Pasq. Io primamente

La canzon non l'ho fatta, e poi l'autore

Delle donne vuol dir, di mal odore.

Luc. E' una cosa crudel di questi autori:

Par che non sappian fare una Commedia,

Un'Opera, un picciol Madrigale,

Senza che delle donne dicin male.

Pasq. Ah! se tutte le donne

Foffero come voi...

Luc. Vi par, ch'io sia

Qualche cosa di buono,

Pasq. Niente di meglio

Potrei desiderar, se voi volete...

Se di voi fossi degno...

Luc. (A poco a poco arriveremo al segno.)

Pasq. Oh! cosa vedo: il mio padron!

Luc. Sì, è desso.

Non mi conoscerà, vo' divertirmi.

Voi fatemi il piacere, andate subito

Al Caffè ad ordinare

Per me una limonata. Al Cavaliere

Voglio dar ad intendere,

D'esser la Sposa sua: la mia padrona,

Mi permettete di scherzare un poco?

Pasq. Sì, volentieri ne godremo il gioco.

S C E N A XXII.

Lucrezia, il Cavaliere, il Conte, Pasquino, e poi Bertolina.

Luc. Chi sa? di questo incontro

Profittare potrei. Mi suggerisce

La mente un bel disegno,

Voglio tutto tentar: son nell'impegno.

Cav. Vorrei per la mia Sposa

Qualche cosa comprar, che le piacesse.

Se trovar si potesse,

Un ventaglio di gusto, una cosetta...

Graziosa Mascheretta,

Non vi conosco affè,

Voi conoscete me? Voi sospirate?

Oh Ciel! voi m'incantate! siamo soli:

Or della Sposa mia non ho paura,

E voglio profittar dell'avventura.

Luc. Se si lascia allettare, e se fa il matto,

Il disegno va ben: il colpo è fatto.

Finale.

Cav. Mascheretta vezzosetta,

In quegli occhi vedo amore.

Io già sento, che nel Cuore

M'infondete un dolce ardor.

Luc. Vi conosco, e so chi siete

Cavalier di cuor gentile,

E del sesso femminile

Generoso adorator.

50
Cav. Sì, mia Cara, io son per voi.
Luc. Sulla strada non vorrei...
Cav. Deh! seguite i passi miei,
Di servirvi avrò l'onor.
Luc. Ma la Sposa?
Cav. Lo sapete?
Luc. Sì, so tutto.
Cav. Se volete,
Non abbiate alcun timor.
Luc. Ah! voi siete un traditor.
si leva la Maschera.
Cav. Cosa vedo!
Luc. V'ho scoperto.
Cav. Per pietà,
Luc. No, no, no, certo.
Cav. Perchè sola? perchè esposta?
Luc. Sì, Signor, l'ho fatto a posta,
Per scoprire il vostro Cor.
Cav. E' uno scherzo,
Luc. M'ho chiarita.
Cav. Non crediate.
Luc. Ell'è finita:
Ve lo dico apertamente,
Lo dirò costantemente,
Il contratto fia disfatto,
Io non voglio un mentitor.
Cav. Ecco il vostro Genitor.
Luc. Oh Diavolo! che imbroglio!
Cont. Bravo, Signore, belle cosette!
Le Mascherette cercando va.
Cav. Cosa credete? cosa pensate?
Luc. Non mi svelate per carità.
nt. Ma cosa vedo?

51
Parmi conoscere
Quel domind.
Luc. (Ah! son scoperta.)
Cont. La cosa è certa,
Sareste voi
Figlia imprudente?
Luc. Chiedo perdono.
Cav. Vedete, io sono
Colla mia Sposa,
Quest'è una cosa,
Che si può far.
Cont. Non è sposata,
Non deve andar.
Pasq. La Limonata è preparata,
E voi potete, se la volete,
Venirla a bere, quando vi par.
Cont. Cosa c'ètrate voi con la mia Figlia?
Pasq. Figlia?
Luc. Sì, certo son conosciuta.
Pasq. Capperi! è astuta;
L'hanno creduta;
Vo' secondar.
Bert. Senta, Signor padrone,
Ascolti una parola
Colla di lei Figliuola
Leandro se ne sta.
Cont. Costanza è Figlia saggia,
E poi la sposerà.
Bert. Leandro con Marianna,
Costanza non lo sa.
Cont. Va via, che tu sei pazza,
Marianna, eccola qua.
Bert. La Contessina?

Luc. Sì, Bertolina,
Bert. Parmi Lucrezia...
Luc. Voi v'ingannate,
 M'ho sulla strada da smascherar:
Cav. Io l'ho veduta,
Cont. Io la conosco.
Pasq. Ed io medesimo
 L'ho accompagnata:
 La Mascherata
 Voglio salvar.
Bert. (Tutti lo dicono,
 Così farà.)
Luc. Quella pettegola
 Tremar mi fa,
Cont. Ma perchè in maschera
 In questo loco?
 Ditemi un poco
 Lo vo' saper.
Cav. Ecco lo Sposo.
 Col servitore,
 Caro Signore,
 Si può tacer.
Luc. Chiedo perdono,
 Se ardita sono;
 Ma il Cavaliere
 Non si dia merito;
 Io l'ho scoperto,
 Ch'è un mentitor.
 Che con le femmine
 Fa il bello ognor.
Cont. Confuso io resto,
 Che imbroglio è questo?
Luc. Il Contratto

Sia disfatto,
 Più non voglio
 Il Cavalier.
Cav. (Piano, piano
Con. a 2)
 Si può un gioco
 Perdonar.
Luc. Ho veduto,
 Ed ho sentito:
 Tal marito
 Più non vo'.
Bert. (Poverino si dispera.
Pasq. a 2)
 Troppo fiera è la sentenza.
Luc. Io non soffro un'insolenza,
 E giammai lo sposerò.
Bert.
Pasq.
Cav. a 4 Perdonate.
Cont.
Luc. No sicuro,
Bert.
Pasq. E' pentito.
Cav.
Cont.
Luc. Non lo curo
Tutti. Pace, pace.
Luc. Guerra, guerra.
Tutti. Fra i malanni della terra
 Gelosia non è il minor.
Luc. Voglio ridere di Cor.
Tutti. Fra i malanni della terra
 Gelosia non è il minor.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Lucrezia, e il Conte.

Luc. Signor, non ci è rimedio,
La Contessa Marianna
Non vuole il Cavalier.

Cav. Corpo di Bacco!
Un voglio in vita mia
Non ho sofferto ancor da chi si sia.

Luc. Voi avete ragion, ma è inviperita;
Dice, che s'è chiarita,
Che il Cavalier, è infido.

Cont. Eh! di ciò me ne rido,
Queste son bagatelle, e quando mai...
Le donne han da soffrir di peggio affai.

Luc. Credetemi, Signore, (tissima.
Che glie l'ho detto anch'io, ma è ostina-

Cont. Figliuola insolentissima,
Avrai da far con me.

Luc. Fate una cosa;
Scusatemi, Signor, se un mio consiglio
Ardisco di propor.

Cont. Vo' castigarla.

Luc. Sì, per mortificarla
Fate quel, che dich'io, date Marito
Alla seconda figlia. Il Cavaliero,
Che placare Marianna in van procura,
Co-

Costanza sposerà, ne son sicura.

Cont. Sì, lo farò; adagio,
L'ho promessa a Leandro.

Luc. A me lasciate
La cura d'operar, bastami solo,
Che mi diate di ciò consentimento.

Cont. Sì, levami d'attorno un tal tormeto.

Le Figliuole da Marito

Sono pesi sterminati,
Che ci tengono affollati
Dalla testa fino al piè.

Sono pesi alla scariella,
Sono pesi alle Cervella,
E all'onor delle famiglie.

Oh! che pesi son le Figlie.
Vorrei prima sfabbricarmi,
Che tornarmi a maritar.

S C E N A D I

Costanza sola.

Ecco qui, viene il Cavalier. Mi spiace,
Lasciar Leandro; ma se il Genitore
Di fare il cambio mi consiglia anch'esso,
L'uno, è l'altro sposar per me è lo stesso.

S C E N A I I I .

Il Cavalier, e Pasquino.

Pasq. Dunque non sposa più
La Contessa Marianna?

Cav. No, ho risolto:
Costanza sposerò, ch'è di buon core.

Pasq.

Pasq. Mi consolo con lei;
Ma se il permette, caro Padron mio,
Vorrei un poco maritarmi anch'io.

Cav. Un poco?

Pasq. Un pochettin?

Cav. Chi vuoi sposare?

Pasq. Lucrezia Cameriera

Della prima sorella,

Ch'è una ragazza spiritosa, e bella.

Cav. Credi tu ch'ella t'ami?

Pasq. Almen m'ha lusingato.

Cav. Non badare a colei,

Tu sei gabbato.

parte.

Pasq. Ah! indegna disgraziata,

Mi schernisce così? vo' che mi senta:

D'una burla simil vo' che si penta.

parte.

SCENA IV.

Marianna, e Leandro.

Lean. **M**ia cara, profitiào del momento.

Mar. **M**il cor non ho contento,

Se non approva il Genitore.

Leand. Al fine

M'ha promesso Costanza, o l'una, o l'

Siete entrambe sue figlie. (altra,

Mar. E' ver, ma ancora,

Ho l'usato timor, che mi martora.

Leand. Un gran ben non s'acquista,

Che per via di tormenti, e di sospiri.

Voglia il Ciel, che i raggiri

Della scaltra Lucrezia abbiano effetto,

Che

Che felice alla fin sia il nostro affetto.

parte.

SCENA V.

Pasquino, e Bertolina.

Pasq. **S**I', Bertolina mia, voi siete buona;

Lucrezia m'ha schernito,

Del ben, che le voleva, son pentito.

Bert. Sì, son buona, egli è ver, ma non

Garbato signorino, (crediate,

Ch'io vi voglia servir di comodino.

Pasq. No, vi giuro, carina...

Bert. Ah! disgraziato...

Pasq. Quel viso inzuccherato,

Mi piace alla follia.

Bert. Non ne vo' sentir più.

Andiamo via.

parte.

SCENA IV.

Lucrezia, e il Cavaliere.

Luc. Dopo, che ho tanto fatto,

E per questo, e per quello, io farò dun-

La sola maltrattata, e mal contenta? (que,

Cav. Mi voglio vendicar.

Luc. Vo', che si penta.

Cav. Burlarsi d'un par mio?

Luc. Farmi vedere

Su gli occhi una rival?

Cav. Tenermi a bada,

Per burlarsi di me?

Luc. Poi di Costanza,

Dichiarasi amator?

Cav. Corpo di Bacco!

Luc. Cospetto della Luna!

Cav.

Cav. E' un tradimento.
Luc. E' un ingiuria patente,
Cav. E' una donna cattiva.
Luc. E' un Insolente.
Cav. Con chi parla?
Luc. Con lei.
Cav. Falla, padrona mia.
Luc. Ella, padrone mio, non so chi sia.

Duetto.

Non sperar, ch' io faccia pace,
 Sei un pazzo da catena
 Sappi pur, che le tue pene
 Dan piacere a questo cor.
Cav. Partirò, già che ti piace
 Di vedermi, oh Dio! languire.
 Mi vedrai presto morire,
 Donna ingrata, per dolor.
Luc. Vanne pur, ch' io non t' ascolto.
Cav. Volgi altrove quel bel volto.
 (Ah! mi sento dentro al seno
 Una smania, un certo foco,
 Che s' accende a poco a poco,
 Nè capirlo non so ancor.)
Cav. Gioja adorabile,
 Mio vago sole.
Luc. Sono implacabile,
 Non più parole.
Cav. Ah! di me misero
 Che mai farà.
Luc. Ma tu farai poi buono?
 Farai il mio voler?
Cav. Sì, cara, farò buono,
 Farò il tuo voler.

Luc. Quand' è così, con pace
 Vo' darti ancora il cor.
Cav. a 2. O cara mano,
 O dolce,
 Mia tesor.
 Noi siamo sposi
 Lieti, e contenti.
 O quai portenti
 Produce amor!
 Viva l' amore,
 Frà noi, mio bene,
 Lungi le pene,
 Dal nostro cor.

S C E N A U L T I M A

*Il Conte, Cavaliere, Lucrezia, Pasquino,
 Bertolina, e poi Leandro, e Marianna.*

Cont. HO piacer, Cavaliere,
 Che siate soddisfatto.
Cav. Io son contento,
 Conte, in un sì bel giorno
 Vi domando una grazia.
Cont. Comandate,
Cav. Bramo, che mi accordate,
 Che la vostra Lucrezia Cameriera
 Si mariti con un, che piace a me.
Cont. Ben volentieri. Chi è di là?
Bert. Signore,
Cont. Fate venir Lucrezia.
Cav. E che con lei,
 Venga lo sposo ancora.
Bert. Signor sì,
 Favorisca, Signore. Eccomi qui,
 Io sì la ho indovinata,

Con Pasquino alla fin mi son sposata.

Pasq. Eccomi a' suoi comandi.

Cav. Dov'è Lucrezia?

Luc. Quella io son per servirla,
E sua sposa son io per obbedirla.

Cav. Che inganno? Che finzion?

Luc. Sopra ogni cosa
Si contenti per or della sua Sposa.

Cav. Dov'è il disegnatore?

Luc. Venga, Signore,
I favori a goder del Protettore.

Leand. Son qui.

Mar. Pavento ancora.

Cont. Chi vedo con Leandro, Marianna?

Cav. Chi è Marianna?

Cont. Quest'è la Figlia mia.

Cav. Sono ingannato.

Luc. Ecco quella, Signor, ch'ell' ha sposato,
Tutto fu impegno mio,
Per veder la Padrona,
Dal Padre ingiustamente violentata,
Ad essere contenta, e consolata.

Con. Perfidi?

Cav. State zitto.
La burla a tutti due c'è caricata,
L'abbiamo meritata, (pento,
Io m'acquieto, l'approvo, e non mi
Quietatevi ancor voi, state contento.

Coro.

Viva ognun colla sua Sposa,
E' la serva spiritosa,
Che già seppe trionfar.

Il Fine del Dramma.

ami 12